

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Manlio Brosio

Pavia, 27 dicembre 1973

Caro e illustre senatore,

ho ricevuto solo oggi la Sua lettera del 21 novembre e mi affretto a risponderLe. Quanto Lei dice sulla nostra presa di posizione circa il Medio Oriente è certamente da meditare. C'è però un problema di angolo visuale. Come Mfe noi non dobbiamo dire che cosa potrebbe fare l'Europa occidentale come è oggi. Dobbiamo dire che cosa potrebbe fare l'Europa se fosse davvero unita. C'è poi il fatto che, se avessimo scritto un articolo, saremmo stati più cauti. Ma con una mozione si tratta, più che di precisare un piano d'azione, di promuovere sentimenti adeguati. E a noi non sembra vitale né il modo con il quale l'Europa si occupa di Israele, né quello con cui si occupa dei paesi sottosviluppati.

Einaudi ricordava la sorte degli Stati italiani del Quattrocento – per giudicare l'Europa di oggi –, una sorte di esclusione dalla storia attiva, dalla volontà di essere protagonisti. E il mio pensiero corre spesso, quando accadono certe cose, proprio alla massima di allora, «il beneficio del tempo», la sola ed ultima risorsa dei deboli.

Mi pare che ciò accada proprio nei rapporti Europa-Usa. A noi pare che avrebbe dovuto essere accolto l'invito di Kissinger per una azione comune Usa-Giappone-Europa nel settore delle risorse energetiche. È una vecchia idea. È dal 1963 che diciamo, ad

esempio, che nel settore monetario dovremmo fare, con gli Usa, qualcosa di «comunitario». Siamo invece incerti sulla Nato. Nella Nato c'è la Grecia (con i relativi costi etico-politici) ma il Mediterraneo è sempre più russo. In Europa ci sono le basi americane, ma quando si è trattato di rifornire di armi Israele, c'è stato un rifiuto.

Certo il problema è complesso. E non mi pare che a Copenaghen si sia presa una buona strada. I Vertici regolari e frequenti non possono mutare lo stato delle cose, ed è certo che il meccanismo per affrontare con i Vertici casi di crisi non permetterà certo di superarle in termini europei se si tratterà di crisi gravi. Ci vuole un governo europeo; il difficile, naturalmente, è fare i primi passi in questa direzione.

Noi avremo l'ostinazione del «delenda Cartago», ma ci pare sempre che bisogna cominciare con l'interessare gli elettori, e per questo ci pare sempre utile la legge per l'elezione europea in Italia che sta al Senato. Però in novembre e dicembre non è accaduto nulla. Il lavoro fatto un anno fa, con il Suo prezioso contributo, per un accordo sulla formula elettorale non andrà perduto? È proprio impossibile chiedere il passaggio in aula? Si può ancora sperare?

La ringrazio per la Sua cortesia, e La prego di accogliere i migliori auguri di buon anno.

Suo devotissimo

Mario Albertini